



Associazione di Evangelizzazione  
ALFA - OMEGA



**«Rimanete in me e io in voi.**

**Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite,  
così neanche voi se non rimanete in me». Gv 15,1-8**

“VA’ DAI MIEI FRATELLI E DI’LORO...”

Gv. 20, 1. 11-18

## **SULLE TRACCE DEL RISORTO: DALL’INCONTRO ALL’ANNUNCIO**

Meditazione di don Sandro Carotta, monaco benedettino  
Praglia 25 maggio 2013

### *PRESENTAZIONE*

Ricordiamo tutti l’esperienza vissuta a Praglia a maggio 2013: un giorno di silenzio, preghiera, ascolto, condivisione e comunione, tra noi ma anche con la comunità monastica che ci ha ospitato e con cui abbiamo pregato e celebrato l’Eucarestia.

Don Sandro Carotta, monaco di questa comunità, che aveva già guidato gli amici di Alfa-Omega di Bologna e Modena in altri momenti di riflessione, ci ha accompagnato nella meditazione del cap. 20 del Vangelo di Giovanni, proponendoci l’esperienza di incontro, di riconoscimento e di annuncio del Signore Gesù nella vita di Maria di Magdala e dell’apostolo Tommaso, invitandoci poi al confronto con la nostra esperienza.

Abbiamo pensato di raccogliere la meditazione, registrata e non rivista dall’A., in un fascicolo perché diventi per tutti un prezioso mezzo di confronto, di riflessione e di preghiera ma soprattutto ci aiuti a mantenere sempre vivo il bisogno di dire a tutti come Maria di Magdala e come Tommaso: “*HO INCONTRATO IL SIGNORE*” “*SIGNORE MIO E DIO MIO*”

Con affetto  
Il Consiglio  
con il team formazione

**SULLE TRACCE DEL RISORTO:  
DALL'INCONTRO ALL'ANNUNCIO**

*Il vero viaggio di scoperta  
non consiste nel cercare terre nuove  
ma nell'aver occhi nuovi  
(M.Proust)*

Ho pensato di proporvi questo itinerario:

- anzitutto un testo di Giovanni cap. 20, il quale ci fa fare un cammino singolare, mai completato del tutto e cioè l'incontro col Cristo Risorto come condizione dell'annuncio:
- in un secondo momento vedremo qual è lo stile dell'annuncio Cristiano,
- e in terza istanza vorrei portare la nostra attenzione sulla figura di Cristo, soprattutto del Cristo Giovanneo.

Giovanni ha una lettura molto originale, ci presenta un Cristo come testimone per eccellenza, col nome di Logos, pastore.

Allora vedremo anche soprattutto un versetto tratto dal cap. 10 sempre del vangelo di Giovanni.

Il tutto vogliamo viverlo con molta semplicità, nell'ascolto e nella conversazione.

**Giovanni cap. 20**

Guardando al titolo si può dire che questo testo è un testo noto, molto meditato, sempre attuale e anche direi pungente. Entreremo dentro questa pagina privilegiando il paradigma ottico: **il vedere**.

Sapete molto bene che per Giovanni il **vedere** equivale a **credere**. Però c'è vedere e vedere.

Allora ho pensato anche di proporvi una lettura intelligente della parola di Dio. Una bussola.

**UNA BUSSOLA CON LE SUE COORDINATE**

Come **primo lato** di questa bussola, vedremo le due coordinate dell'incontro.

Un incontro vive dentro un **quando** e un **dove**.

Quindi vedremo la coordinata temporale e la coordinata spaziale.

Nel **secondo lato** di questa bussola ideale, vedremo invece i due protagonisti dell'incontro, che sono Maria di Magdala e Gesù risorto. Quindi il secondo lato ci svela il **chi**, cioè l'identità dei due protagonisti. Maria è una figura tipologica, è un'icona, un simbolo.

Nel **terzo lato** della bussola vedremo l'articolazione dell'incontro, quindi il **come**, cioè l'esperienza viva.

Nel **quarto lato** invece vedremo le conseguenze dell'incontro, che potremo anche definire il **verso dove**. In una parola, verso dove mi spinge l'incontro col Risorto. Vedremo che ci sono due direzioni: verso il Padre e verso il fratelli.

In sintesi: quando - dove - chi - come e verso dove

**Leggiamo ora il testo di Giovanni 20, 1-2, 11-18**

Partiamo dalle due coordinate di tempo e spazio, ovvero il quando e il dove.

<b>QUANDO</b>
---------------

Notate che Giovanni esordisce dicendo: “ *Il primo giorno della settimana* ” ..., questa la traduzione che troviamo sulle nostre bibbie: non è sbagliata ! ma qui bisognerebbe tradurre con “ *l'uno dei sabati* , Capite bene che non possiamo iniziare un testo con questa espressione, ma letteralmente è così !

**L'uno dei sabati**. Ma cosa significa questo? Cerchiamo di capirlo. Anzitutto dicendo l'uno dei sabati, Gv chiaramente ci rimanda a Genesi cap. 1 dove al v. 5 si legge che Dio crea il mondo il giorno *uno*. Quindi, Gv si richiama al *giorno uno* della creazione. Ho detto al *giorno uno*, non al *giorno primo*: dire il giorno uno, significa che è quel tempo, quel giorno che contiene tutti i giorni, i nostri giorni. Gv dice: ***l'uno dei sabati***. Cosa significa i sabati al plurale ? Ci ricorda la settimana creazionale, il riposo, il sabato. Cosa significa questa memoria del giorno uno dei sabati?

**Uno – ultimo: significa che siamo nel giorno del Signore**.

Quel giorno della creazione nella quale Dio vede, nella previsione, niente meno che la resurrezione del suo Figlio. Con la resurrezione, poi avrebbe rinnovato l'universo intero. Difatti sapete bene che Gv nel suo vangelo ha a cuore questo discorso della nuova creazione. Allora **l'uno dai sabati è l'ottavo giorno e chiaramente è la pienezza del tempo**: il tempo redento che finalmente non conoscerà più la morte.

Attenzione, perchè è molto importante avere questa consapevolezza ! E se non c'è occorre maturarla! Bisogna che noi entriamo dentro questo tempo nuovo ! Nel KAIROS .

Questa è la condizione per incontrare il Vivente ! e incontrarlo nell'oggi ! Perchè altrimenti Cristo è soltanto una memoria.

**L'uno dei sabati.** GV inizia il suo vangelo menzionando una settimana. Una *settimana inaugurale* che va dal cap. 1,19 a tutto il cap. 2. Nel primo giorno di quella settimana ci presenta il Battista che offre la sua testimonianza. Nel secondo giorno l'itinerario di fede del Battista, nel terzo abbiamo le prime chiamate di Gesù. Nel quarto giorno l'incontro con Natanaele, ... poi... le nozze di Cana e la discesa a Cafarnaò. Una settimana incompleta, di sei giorni.

Nel sesto giorno della Genesi Dio ha creato l'uomo. Se Gv all'inizio del suo vangelo pone questa settimana, vuole dirci: *attenti! siete davanti al nuovo Adamo che è Gesù Cristo, il quale viene a completare la creazione.* Nel vangelo di Gv Gesù continua a parlare dell'opera che deve compiere, **la nuova creazione.** Ma in che cosa consiste la nuova creazione? Non sono già stati creati cielo e terra? Non è stato tutto creato per l'uomo? Allora in che cosa consiste questo perfezionamento?

**Questo perfezionamento consiste nella morte e resurrezione che è il compimento della creazione.** Gesù ci introduce in questo statuto filiale nei confronti di Dio mediante la sua passione.

Non a caso al termine del nostro episodio, Gesù dice a Maria di Magdala: "Va' a dire ai miei fratelli" E la prima volta che nel vangelo di Gv Gesù usa questa parola: "*i miei fratelli*"; nella Pasqua di Cristo si rinasce come figli di Dio e come fratelli tra di noi.

Ecco la prima coordinata che ci fa vedere l'orizzonte!

## DOVE

Andiamo ora alla coordinata spaziale.

Tutto l'episodio si svolge in un giardino, dove c'era un sepolcro e dove si pensava che ci fosse ancora il corpo di Gesù. Attenzione che, questo giardino non allude semplicemente al Cantico dei cantici... sapete bene che la passione di Gesù inizia e termina in un giardino. Giovanni al cap. 18 dice che in quel giardino si ritrovava spesso e che questo giardino era al di là del *torrente Cedron*.

Guardiamo alla cartina per capire che siamo di fronte a qualcosa di simbolico. Questo fiume divide due parti: a destra il Getsemani dove Gesù si ritirava, dall'altra parte invece c'è tutta Gerusalemme, con il tempio, l'istituzione.

Cosa dunque significa il giardino e cosa rappresenta? **Il giardino rappresenta l'alternativa creata da Gesù all'ufficialità politico-religiosa del suo tempo**, la quale aveva il suo centro nella città santa. Gesù ha sempre chiesto ai suoi discepoli di uscire da una logica di potere, per entrare dentro una proposta di autodonazione. Ecco cosa esprime Gesù simbolicamente.

Questa andata di Gesù nel giardino nei tempi della sua passione, sarà interpretata come un gesto di rottura, con una logica di un ordinamento ingiusto. Perché anche se l'ordinamento ha una veste sacra, religiosa, è pur sempre perverso!

Se andate al testo di Gv. 18 si dice che Gesù entra nel giardino: il testo greco non mette in luce la simultaneità del gesto di Gesù con quello dei discepoli. Si lo seguono, ma non sono convinti ! Allora, per entrare nel giardino, bisogna essere disposti a dare la propria vita come Gesù.

Una seconda considerazione: non è possibile incontrarlo, se noi non abbiamo varcato il Cedron, cioè se noi non siamo entrati nella sua logica di autodonazione. Quella logica che contrasta e contrasterà sempre, la logica del potere e del dominio.

## CHI

Facciamo ora attenzione a **Maria di Magdala**. Chi era Maria di Magdala?

Era una donna della quale Gesù si era preso cura. Come dice Luca al cap. 8, Maria non era una prostituta, come una certa tradizione l'ha dipinta. Se Maria al mattino di Pasqua si reca al sepolcro per ungere il corpo di Gesù, ha una ragione molto personale: è perché l'inizio della sua vita nuova, era dovuta a una guarigione

fisica! Luca dice che aveva sette demoni, per dire che questa donna soffriva nel corpo e nello spirito. La sua diaconia del mattino di Pasqua, manifesta una riconoscente gratitudine per una cura ricevuta dal maestro. E come Gesù si era preso cura di lei, tanto che poi era diventata sua discepola, così ora lei si prende cura di Lui. Mentre è abbandonato dai discepoli, Gesù sembra abbandonato anche da Dio stesso: questo è dato storico ma anche simbolico della sua figura.

Maria è una figura rappresentativa, simbolica. Incuriosisce un fatto: Maria di Magdala viene nominata dall'evangelista con il termine di "donna". Perché? Questo termine (DONNA) attraversa tutto il vangelo di Gv. Un termine che va posto accanto a un altro termine: SPOSO, riferito a Gesù .

Noi, all'interno del vangelo di Gv, abbiamo dunque una sorta di *tematica sponsale*. La prima volta che troviamo il termine *donna* è a Cana. Gv. 2 presenta Maria come la donna: siamo dentro un linguaggio simbolico. A Cana **Maria rappresenta "la donna", l'Israele fedele alle alleanze e alle promesse di Dio.** Quell'Israele fedele che all'arrivo del Messia celebra le nozze, celebra l'alleanza!

Maria a Cana chiede ai servitori, cioè ai discepoli, di essere fedeli all'alleanza, che il Messia, Gesù-sposo, inaugurerà nell'ora della croce.

Allora se Maria è la donna – l'Israele fedele – che ha accolto il Messia, a **Cana Gesù è lo sposo Messia**, il quale, dirà il Battista, è l'unico che può sciogliere il legaccio dei sandali. Dicendo così il Battista afferma che *la sposa appartiene allo sposo!*

Ma l'Israele fedele a Cana non è tutto l'Israele. Se noi andiamo a Gv. 4 (in Samaria) anche qui troviamo una donna: La Samaritana. Ella è la sposa come Maria, ma in questo caso adultera: Gesù dirà che ha avuto cinque mariti (alludendo a cinque idoli dei Samaritani di cui parla il secondo libro dei Re). Una sposa idolatra ! Il messia le parla della solitudine invitandola a tornare al primo amore. Gesù è lo sposo che va a cercare la sposa perduta. Ma non è tutto!

Se andiamo a Gv. 8, a Gerusalemme, troviamo un'altra donna, in questo caso la donna peccatrice. E' in uno stato di peccato: non solo adultera, non solo samaritana, ma vive uno stato di tradimento! Qui Gesù è il Messia-sposo che riscrive l'alleanza. Ecco il senso del suo scrivere per terra, che riconcilia la donna al suo amore. Noi ci troviamo di fronte alla donna perdonata e riconciliata, ricondotta al primo amore.

Questa donna diviene un'altra, diviene madre feconda. Ecco allora che nel cap. 19 di Gv, Maria riceve da Gesù l'immagine della nuova umanità, la sposa del Messia.

Vedete che meraviglioso itinerario fa Giovanni all'interno della sua narrazione col termine *donna*. Quindi con Maria di Magdala siamo di fronte al compimento. Maria rappresenta la nuova Eva che trova il nuovo Adamo. **Gesù e Maria nel giardino sono l'icona della coppia originale che dà inizio alla nuova umanità.**

## COME

Adesso andiamo alla dinamica dell'incontro, ovvero al come.

Nel nostro testo colpisce l'esperienza del Signore risorto, che coinvolge la totalità della persona. Coinvolge l'occhio, coinvolge anche l'udito, coinvolge la postura. E' l'esperienza che vuole andare a toccare.

### LA DINAMICA DEL COME

#### - L'OCCHIO

Diciamo qualcosa riguardo a queste modalità dell'incontro. Vediamo che Gv usa ben tre verbi per descrivere l'esperienza del vedere, come paradigma del credere. Il verbo BLEPEI (scorse), il verbo THEOREI (notò) e EIDEIN (ho visto).

Quando Maria va al sepolcro, scopre che la pietra è stata ribaltata. Il verbo qui è *scorse*. Questo verbo esprime il semplice *guardare sensoriale*.

C'è poi un secondo verbo, il verbo *notò*. Questo verbo esprime qualcosa di più del semplice guardare, è guardare in modo riflessivo, attento. Ci sono dei segni che attendono di essere interpretati. Allora tu vuoi incontrare il Signore, il vivente, nell'oggi? nell'oggi esistenziale?: comincia a riflettere sui segni della vita, che ci sono! Abbi uno sguardo riflessivo, interrogante.

Ed infine c'è il verbo *ho visto*. Il vedere per eccellenza. Ora è impossibile esprimere la fede con un verbo, *ho visto*, se prima noi non abbiamo incominciato a guardare ciò che ci sta attorno, e a interrogarci su ciò che ci provoca. Perché il Cristo risorto non è lontano da noi ! E' all'interno della nostra storia, delle nostre coordinate. Abbiamo capito che per accedere all'esperienza del Signore, ci vuole una rieducazione dei sensi, dal guardare e interrogarsi su ciò che si vede, al credere su ciò che si è visto.

L'occhio è la porta del cuore ! Quindi affinare lo sguardo! ma attenti... c'è guardare e guardare.

## - LA POSTURA

C'è poi la postura. Non basta l'occhio! è importante ma non è tutto. Anche il corpo è coinvolto, anche il corpo ha un linguaggio. Se notiamo, nel nostro testo, in Maria c'è un duplice voltarsi. Quando gli angeli la interrogano sul suo pianto, lei risponde: *hanno portato via il mio Signore!*

Detto questo lei si voltò. Si volta verso Gesù. E Lui è lì, in piedi. La postura della resurrezione!

Poi Gesù la chiama per nome e Maria si gira per la seconda volta. Voltatasi verso di Lui disse:

“Rabbuni”... e ciò cosa vuol dire? Non basta voler credere, per riconoscere il Signore risorto, o voltarsi verso di Lui. Bisogna che il Risorto ci chiami per nome. Nel secondo girarsi verso di Lui... solo allora ella lo si riconosce.

Poi c'è un'altra cosa che mi ha sempre colpito. Quando voi leggete il prologo nel vangelo di Giovanni, dal cap. 1,19 fino al v. 51, dove Gesù incontra i primi discepoli, si nota un particolare. Quando il Battista dice: *“ecco l'agnello di Dio”*... quelli subito cominciano a seguirlo. Ad un certo punto Gesù si volta e dice: *“che cosa cercate?”* Interessante questo gesto di Gesù. Gesù voltandosi verso i discepoli... attendendo che il discepolo si volti verso di Lui, ha avuto pazienza di aspettare per ben 20 capitoli. Perché solo in Gv. 20 il discepolo, Maria di Magdala, si volta verso di Lui.

Quindi **il Cristo risorto è lì in attesa che io volga lo sguardo verso di Lui**. Perché Lui è già rivolto verso di me! L'esperienza della resurrezione è l'esperienza di uno sguardo rivolto! E quindi prima c'è sempre un volto da incontrare. Quando noi abbiamo incontrato il volto, potremmo ascoltare la parola, che ci chiama per nome.

## - IL DIALOGO

Poi c'è il dialogo, che è il punto culminante di questa dinamica. Inizialmente Gesù interroga Maria, sul suo pianto, su cosa sta cercando. Poi è Maria che interroga Gesù: vuol sapere dove è posto il corpo di Gesù. Non è una domanda banale del tutto! Dove ha posto Gesù il suo corpo? Ve lo siete mai chiesto? Lo ha posto fin dentro la morte, per porlo ora davanti agli occhi di Maria e ai nostri, come corpo risorto, vivo e vivificato da Dio.

La svolta è data dalla *chiamata per nome*, quando Gesù dice: *“Maria”!* Da notare un particolare che nelle nostre bibbie non possiamo cogliere: fino a questo punto, Maria è stata chiamata appunto col termine di Maria, in greco. Ma qui Gesù non usa il greco, usa l'aramaico... *Maria!* per dire anche la confidenza di questa chiamata per nome, di questa intimità! Attenti! Importantissimo è sentirsi chiamare per nome. Fino a questo momento, siamo a Gv. 20, solo Lazzaro è stato chiamato per nome da Gesù, e Filippo. Seguirà, dopo questo episodio, la chiamata per nome di Simon Pietro.

Quando Gesù chiama per nome, succede sempre qualcosa di molto importante. Esempio: Lazzaro esce dalla tomba, Filippo esce dall'ignoranza, Dio esce dal lutto, Simon Pietro uscirà dalla pretesa di essere il primo.

**La chiamata di Gesù opera un passaggio, una pasqua.** Maria se prima era nella notte, ora entra nella luce del giorno della resurrezione.

Maria chiama Gesù col termine aramaico di *Rabbuni*: non indica semplicemente il “maestro”, è un termine sponsale: *Marito mio!* Quindi Maria riconosce Gesù perché l'ha chiamata per nome, identità di voce è identità di persona. Si ricompono la coppia dell'Eden: nuovo Adamo e nuova Eva.

## VERSO DOVE

Abbiamo un ultimo punto: l'incontro con la luce. Ovvero il **verso dove**.

In questa esperienza Maria è al colmo, tanto che non si stacca più da Gesù, che le dice: *“non mi trattenero”*, non mi toccare. Sappiamo che per Luca è molto importante toccare Gesù: da lui ...scaturisce una forza sanante! Perché qui *non toccare Gesù?* Anzi, non continuare a toccarlo? Perché probabilmente c'è un'urgenza, che è l'annuncio! La resurrezione inaugura il tempo della testimonianza e dell'annuncio. Non è ancora il tempo, per Maria, dell'unione definitiva. Gesù le dice di non continuare a toccarlo, non perché gli vuole negare il contatto, ma perché vuole evidenziare l'urgenza. La prima direzione dove il Risorto ci spinge non è il fratello, è il Padre. Ecco perché dice: *“non sono ancora salito al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.* Cosa vuol dire? Vuol dire che Maria vede Gesù come il maestro da sempre conosciuto, come se avesse ripreso la vita di prima, come è stato per Lazzaro. **Maria non ha ancora capito che la resurrezione non è il ritorno allo stato di vita precedente, ma è l'immersione in Dio, nel Padre.** La resurrezione non è solo vita nuova, non è solo vita risorta, ma è la comunione col Padre e Gesù è già nel Padre. Però quello che è fantastico è che non è più da solo, ma con noi. Lui per noi è la via, quella via che ha preparato per noi un posto nel seno del Padre.

Gesù manda Maria ad annunciare la buona novella e la manda ai suoi discepoli definiti fratelli. Meraviglioso! Perché questi discepoli hanno tentato di essere discepoli. Gesù ha detto che non basta che siate discepoli, io vi chiamo amici... questo segna anche una connotazione affettiva, un legame. Ma non basta neanche il termine amici: dopo la Pasqua si è *Fratelli*. Si si può chiamare fratello/sorella solo nella misura in cui si dimostra un legame così forte, così pieno, che neppure la morte può spezzare. Questo legame tra Gesù e i suoi è l'amore: un amore che l'odio non ha interrotto! E che il tradimento non ha infranto. Ecco chi era Gesù.

Maria allora corre dai discepoli e annuncia di averlo visto, di aver visto il Kurios e ciò che gli aveva detto.

### **C'è da chiedersi: noi abbiamo la consapevolezza di essere entrati in questa novità?**

Perché tutti noi cristiani siamo ammantati di scetticismo e manchiamo talora di speranza, per cui siamo più o meno come tutti. Non c'è più uno sguardo di speranza sul futuro, perché non siamo dentro questa novità della nuova creazione. Certo è una creazione che soffre le doglie del parto, ma l'orizzonte è un orizzonte di speranza.

Se voglio annunciare il Risorto vuol dire che ho fatto scelte concrete nella vita, nel segno del passaggio dalla logica del potere al servizio. Quindi non si tratta solo della dimensione dell'anima, ma anche delle dimensioni che implicano il corpo. L'uomo o va nella totalità a Dio oppure l'incontro con Lui è solo una chimera.

Allora arriveremo a testimoniare il Signore. E che cosa andremo a dire? Che l'abbiamo incontrato !!!.....

### **Lo stile dell' annuncio (Gv.20, 19-31)**

Riprendiamo il nostro itinerario dopo Gv. 20.

Sapete bene che il cap. 20 ha un culmine: la proclamazione di fede messa in bocca a Tommaso, il quale arriverà a dire *"mio Signore e mio Dio"*. Noi notiamo che questa espressione di Tommaso ha questa caratteristica di tono affettivo: MIO Signore, MIO Dio!

**Ecco la fede non è una trasmissione semplicemente di alcuni dati,...è una esperienza di vita , che coinvolge la vita, la totalità della persona!**

Dopo la Pasqua, notiamo in modo particolare negli Atti degli apostoli che la comunità cresce... ed è una comunità chiaramente animata dalla fede, quella fede che viene sintetizzata nel KERIGMA: **"Cristo è morto ed è risorto" per la nostra salvezza.** Il credo più antico l'abbiamo in Paolo, 1Corinzi. Dal Kerigma ("Cristo è morto e risorto per noi", che Paolo personalizzerà così: "mi ha amato e ha dato la sua vita per me") scaturiscano nelle comunità cristiane, *quattro consapevolezze.*

## LE CONSAPEVOLEZZE NELLE COMUNITA' CRISTIANE

### **- LA FORZA DELLO SPIRITO**

La prima consapevolezza che scaturisce è la *forza dello Spirito*. La comunità cristiana è consapevole di essere pervasa dalla forza dello Spirito Santo, il primo dono che fa il Risorto. In Gv. 20 si dice che alla sera di quello stesso giorno, mentre Gesù si fa presente tra i suoi, dopo aver detto "pace a Voi" dice: *"ricevete lo Spirito Santo"*. Sappiamo bene che lo Spirito Santo è colui che anima la comunità, la invidia, la fortifica, la nutre. E' lo Spirito Santo che inaugura la nuova creazione.

Interessante notare come la domenica di Pasqua, quando ci rechiamo all'Eucarestia, ritorniamo un po' delusi. Perché nell'annuncio vorremmo ci fosse un vangelo che narra l'evento della resurrezione, invece non vediamo per niente questo! I discepoli corrono verso il sepolcro e tornano a casa un po' delusi. Perché l'evangelista non ci descrive l'evento della resurrezione, ma gli effetti!

L'effetto della resurrezione che comunica il Risorto (anche a Pietro) è la riconciliazione, il **perdono**. Quindi c'è una comunità che sa di vivere il perdono, sa di vivere riconciliata. E' una comunità nella quale agisce lo Spirito del Risorto: vive la potenza dello Spirito e testimonia la resurrezione. *Come potrebbero le nostre comunità essere sale della terra e luce del mondo se all'interno sono divise!? Se non c'è il dono del perdono e l'accoglienza del perdono?* È impossibile! I primi cristiani vivevano questa consapevolezza, che partiva dal Kerigma. La luce dello Spirito che ci riconcilia. Perché era una comunità cristiana, che pur avendo all'interno le sue tensioni, viveva l'esperienza del perdono dato e accolto.

### - LA FORZA DELLA PAROLA

Ma c'è una seconda consapevolezza, che scaturisce sempre dal Kerigma, *la forza della Parola*.

La comunità sa di essere sostenuta dalla forza del Logos, dalla parola. Interessantissimo quello che scrive Luca in Atti 6. Dice che la parola di Dio si disseminava, letteralmente! Da notare che il soggetto non sono gli evangelizzatori, il soggetto è la Parola. E la parola feconda ed è generatrice di vita. Anche qui noi notiamo che è la forza della Parola che continua la sua corsa in mezzo a noi.

Luca vuole affermare di essere servi di questa Parola e vuole ancora affermare di essere sotto la signoria della Parola. **Ma quanto la Parola di Dio plasma il nostro vivere e il vivere comunitario?** Se noi non abbiamo l'esperienza di questa fecondità, di questa forza fecondatrice, come possiamo noi testimoniare e annunciare la buona novella? Vendiamo chiacchiere!!!

### - LA FORZA DELLA VITA

Terza consapevolezza è *la forza della vita*. La comunità è rinvigorita sia dalla forza dello Spirito, dalla parola, ma anche dalla vita. Cioè dal valore della testimonianza, che giunta al martirio rende credibile il vangelo. Voi volete rendere credibile il vangelo? Dovete arrivare a un dono tale che indichi il martirio, cioè il dono totale di noi stessi. I primi cristiani hanno assunto molto seriamente la donazione, la novità nella quale erano stati introdotti grazie alla Pasqua di Cristo.

### - LA FORZA DELLE STRUTTURE

Quarta consapevolezza: *la forza delle strutture*. Certo la comunità è animata dallo Spirito, ma poggia anche sulla forza delle strutture. Negli Atti vediamo che c'è una propria struttura ecclesiale. Ci sono Apostoli, anziani, diaconi. C'è un rituale anche ben definito, c'è il Battesimo, l'Imposizione delle mani, l'Eucarestia. Quindi una chiesa animata dallo Spirito non significa sia una chiesa disorganizzata o che improvvisa.

## LO STILE DELL'ANNUNCIO

### IL CORAGGIO

Anzitutto la *parrhesia*, cioè il coraggio. Il termine greco *parrhesia* viene da *pàn* e da *rhésis* che vuol dire la *libertà di dire tutto!* Il termine quindi è sinonimo di coraggio, sincerità. Chiaramente è un dono dello Spirito. Quindi se vogliamo annunciare con *parrhesia*, dobbiamo essere sotto lo Spirito.

Leggiamo per esempio in Atti 4, Luca dice: "quando ebbero finito di pregare, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunciavano con *parrhesia* la parola di Dio".

Quindi la Pentecoste è incessante nella chiesa e come la chiesa si raduna in preghiera (la preghiera è una potente invocazione) lo Spirito scende. La *parrhesia* ha caratterizzato la vita di Gesù: parlava apertamente e senza sottintesi. La *parrhesia* diviene anche una prassi ecclesiale (cf. Matteo al cap. 18). Ma suscita anche divisione la *parrhesia*, anche all'interno della comunità cristiana! Per arrivare poi in Atti 9 ad una vera e propria persecuzione. Voi volete parlare con *parrhesia*? Calcolate bene il prezzo che questo richiede.

### LA PERSEVERANZA

Accanto alla *parrhesia* io vedrei importante, come stile di annuncio, *la perseveranza*.

In Luca i primi cristiani si caratterizzavano per essere assidui, perseveranti, che significa anche perdurare. Questo verbo è utilizzato anche da Marco cap. 3,9 nel senso di "mettere a disposizione": Gesù chiede che si metta a sua disposizione una barca per predicare. Allora **perseverare significa mettersi a disposizione di Dio**. Questo è il punto! Con l'atteggiamento interiore della fede, che è l'atteggiamento di chi dice: Eccomi, sono qui! La perseveranza è qualcosa di molto dinamico.

Ripeto, non basta tener duro, è mettersi a disposizione.

E' come in una relazione: non è che uno stà lì a denti stretti; quella è una sopportazione che porterà a delle croci. E' un fatto dinamico che vi fa crescere. Gv è più originale: esprime la perseveranza come "dimorare". Guardate che *dimorare* significa aver stabilito un rapporto con il Cristo. Quindi viverlo in modo stabile, un rapporto che rende la vita del credente non in dissonanza con quanto annuncia, ma pienamente coerente. Quindi non c'è annuncio senza che implichi la vita. L'annuncio è parte della vita. **Ma attenzione!** Non dobbiamo attendere di diventare evangelicamente perfetti, per poter partire ed annunciare la buona novella.

Noi dobbiamo annunciare di essere i peccatori perdonati in cammino verso questa pienezza. Nonostante tutto noi dobbiamo continuare ad annunciare. Perché noi non annunciamo una morale di vita, annunciamo la persona di Gesù. Paolo scrive: “per me il vivere è Cristo”.

### L'AMORE

Con la perseveranza io direi che è anche importante l'amore. Gesù ci ha consegnato un comandamento nuovo: “Vi dò un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi, così anche voi amatevi gli uni gli altri, da questo tutti sapranno che siete miei discepoli”. E' un annuncio! Se avete amore gli uni per gli altri, quindi non pensiamo solo a strategie. Bisogna capire bene che cos'è un comandamento. Gesù dice “vi dò un comandamento, quindi è un dono che provoca la tua libertà. **Credere è porre il gesto della libertà accogliente prima ancora dell'intelligenza che capisce.** Questo è fondamentale per l'annuncio.

Quando Gesù parla di comandamento non ci consegna certo un ordine! Giovanni evidenzia è soprattutto relazione. Questo ce lo dice chiaramente al cap. 10, quando Gesù parla del Buon Pastore che dà la vita e questo dare la vita è il comandamento che ho ricevuto dal Padre.

Allora Gesù accoglie questa volontà del Padre la fa sua la relazione tra Lui e il Padre.

Quindi l'amore non è un'imposizione, ma l'amore (*entolè*) crea la possibilità di un rapporto. Contenuto nel comandamento è l'amore! **Giovanni usa il verbo *agapao* per dire l'amore. Gesù parla di un particolare aspetto dell'amore: è la gratuità dell'amore.**

Allora bisogna dire alla comunità cristiana che vuole essere testimone di Dio nel mondo della novità evangelica, che veda la qualità del suo amore! **E' contrassegnata dalla gratuità?**

C'è la percezione di questa gratuità, che viene da Dio ? e viene restituita da parte nostra con gratitudine ?

### LA RECIPROCITA'

Un'altra caratteristica consiste nel fatto che quest'amore deve essere contrassegnato dalla **novità di un amore reciproco**. Nel comandamento per ben due volte Gesù evidenzia questa caratteristica: ....”gli uni gli altri”.....”gli uni gli altri”... **Cosa intendiamo per reciprocità?**

#### **Con parresia, con perseveranza, nell'agape, si trasmette la fede!**

La fede va trasmessa. Accenno al salmo 77: “ascolta popolo mio la mia legge... ciò che noi abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, noi non lo terremo nascosto... (ai loro figli e ai nostri figli), diremo alla generazione futura le azioni meravigliose e potenti del Signore”...I padri trasmettono ai figli che a loro volta trasmettono ai figli.

**Nel testo ci sono tre verbi che caratterizzano la trasmissione della fede.**

Primo *ascoltare*, secondo *conoscere*, terzo *narrare*.

### ASCOLTARE

L'ascolto. Non è possibile parlare di fede se non c'è l'ascolto e l'ascolto soprattutto della Parola di Dio, *dabar*. Di quel *dabar* che è la parola scritta ma anche l'evento.

Il grande Barth diceva: “in una mano la bibbia e nell'altra il giornale”... perché i giornali per quanto falsi siano, narrano i segni di Dio, che noi cristiani dobbiamo discernere. Noi siamo catastrofisti, sembra che tutto vada a rotoli ! Invece dobbiamo cogliere all'interno della storia il dirsi di Dio nell'evento. Ecco perché noi siamo sale della terra e luce del mondo!

Quindi noi cristiani dobbiamo catturare nella fede, la capacità di discernere. E se talora falliamo, si fallisce proprio nel discernimento. Perché per discernere ci vuole molto ascolto. Nel discernimento non è che capisci di più le cose o le intuisce: tu devi cogliere il dispiegarsi di questa parola! E i nostri tempi non sono i peggiori né i migliori! Sono i nostri tempi!

### CONOSCERE

Dentro questa cultura, bisogna cominciare a discernere, anche dentro la complessità, e conoscere... “...ciò che abbiamo vissuto, noi lo annunciamo anche a voi”...Concluderei con l'interrogativo: **come trasmettere la fede? Come, oggi?**



Anzitutto bisogna che iniziamo dalle scritture. E qui ci viene in soccorso sav Paolo nella 2Timoteo. Paolo scrive a questo giovane vescovo, che è un poco timido e malaticcio.

Paolo ormai è anziano e dice: “Tu rimani saldo nella fede e credi fermamente, (ecco il deposito fidei!), conosci coloro da cui l’hai appreso e conosci la Sacre Scritture fin dall’infanzia”. Anche questo giovane vescovo era stato introdotto alla fede mediante le Scritture che gli erano state trasmesse nell’ambito familiare... “ queste possono istruirti per la salvezza che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù”. Quindi, occorre iniziare alle Scritture mediante quella che è la classica e normale lectio divina. Bisogna che voi abbiate un incontro quotidiano con la parola divina.

### NARRARE

Come trasmettere la fede? Unendo i due altari. Ci sono due altari nella nostra vita. C’è l’altare dove celebriamo l’eucarestia, i sacramenti, la fede per eccellenza, però c’è anche l’altare domestico, la mensa domestica. Dove la famiglia, ma anche la comunità si trova, si ritrova per quella che è la condivisione, la familiarità, lo scambio fraterno. La fede si trasmette anzitutto nell’ambito familiare. Noi abbiamo dedicato molto alla parrocchia, alla comunità cristiana, e certamente ha la sua importanza, ma non dobbiamo dimenticare che **il primo luogo è la famiglia.**

**Dire il vangelo.** Bisogna osare sentieri nuovi per l’evangelizzazione e non sclerotizzarsi su quello che è ormai consolidato. Bisogna metterci in ascolto di quelle che sono le esigenze nuove che nascono dal nostro tempo. In questi luoghi nuovi, poter portare l’annuncio per la vita nuova in Cristo. Questo non è mai facile per nessuno, non è mai facile!

In conclusione vorrei dire, quello che diceva Ezechiele. Ezechiele è un grande profeta, e i profeti che portano la parola di Dio non hanno mai una vita facile. E possono scoraggiarsi. Allora il Signore si fa vicino ai suoi profeti e si fa vicino anche ad Ezechiele, che ha una missione quasi surreale. Vede a un certo punto tutte le ossa inaridite e dice: “chi sono Signore questi qua?”. Ezechiele aveva anche un po’ di sconforto, allora Dio gli dice questo: “ Ezechiele !” (e potete sentirvelo dire anche voi) in folla... vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Si compiacciono delle tue parole ma dentro il loro cuore... si sono entusiasmatisi ma poi...

Sentite cosa gli di Dio: ....“**ecco Ezechiele, tu sei per loro come una canzone d’amore, bella e piacevole, piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro**”.

Io vi auguro che chi vi ascolta possa percepire nel vostro annunzio, questa dolce canzone d’amore di Dio. Non scoraggiatevi però! Perché anche se trovate un rifiuto, dovete sapere che questa parola ha il suo effetto. Riconosceranno che c’è un profeta in mezzo a loro. Cioè c’è uno che parla a nome di Dio.

*Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli:  
HO VISTO IL SIGNORE !*

*Quando la Parola raggiunge la sua efficacia  
nei nostri confronti,  
ci porta ad adempiere un compito  
di proporzione universale  
e ci spalanca alla pienezza della ricerca di Dio,  
non più solo in noi,  
non più solo negli altri  
che ci sono più prossimi e che amiamo,  
ma veramente  
in tutto l’universo e in tutte le creature.*

(Giuseppe Dossetti)